

La città incerta nel periodo della pandemia

Davide Viridis (foto)

Fotografo

Iacopo Zetti (testo)

DIDA, Università di Firenze

davide@virdis.it

iacopo.zetti@unifi.it

© 2021 The Author(s)
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-12772
www.fupress.net/index.php/contest/

keywords

inequality
solidarity
proximity
third sector
covid-19 pandemic
gift practices

The two authors of this contribution have been collaborating together for several years on a workshop titled "Photography as an instrument of urban analysis". The pictures presented here are not the product of the students of the workshop, but the professional activity of Davide Viridis, however the spirit that is visible behind them is the same that we try to teach: not simply and only the production of well tempered images, but the underlining of a reality made visible by the images. The text is composed of two parts: the first

Per una definizione incerta di città

*Ne pas essayer trop vite de trouver une définition de ville; c'est beaucoup trop gros, on a toutes les chances de se tromper¹.
Georges Perec, 1974*

C'è un elemento di saggezza nella provocazione di Georges Perec e da straordinario descrittore del nostro ambiente di vita egli utilizza questa considerazione per introdurre la sua mania per la classificazione: "Il y a dans l'idée que rien au monde n'est assez unique pour

ne pas pouvoir entrer dans une liste, quelque chose d'exaltant et de terrifiant à la fois. On peut tout recenser" (Perec, 1985). Eppure anche da un semplice giro di orizzonte sui tentativi di definire 'l'oggetto città' ci accorgiamo immediatamente che questo atteggiamento, che chiamerei sensibile ai limiti del conoscere, non trova tanti seguaci. La città, per altro, non è una cosa che si presta a questo eserci-

tries to reflect on the nature of the city through a very simple exercise of comparison between classical definitions. It starts from the most basic, contained in dictionaries, to develop a small critical/interpretative path that leads us towards the nature of the everyday city. In the second reflects more precisely on the images that allow us to learn to look and, looking, to reflect on the future that we wish as appropriate for the city as a shared space.

zio, soprattutto se svolto alla ricerca del rigore tassonomico delle scienze esatte. Sfugge alla precisione non perché troppo grande in senso dimensionale, ma perché popolata di molti possibili significati, costruita da molte possibili relazioni, attraversata da forme di vita plurime, incisa dalla molteplicità dei comportamenti individuali che, per fortuna, sfuggono alla riduzione a traiettorie facilmente prevedibili. Proviamo dunque a svolgere un banale esercizio enumerando alcune definizioni reperibili da chiunque e partiamo dalla ricerca oggi forse più facile. La versione italiana di wikipedia fornisce della città una ragionevolmente esauriente definizione:

Una città è un insediamento umano esteso e stabile, che si differenzia da un paese o un villaggio per dimensione, densità di popolazione, importanza o status legale [...].

Una città è dunque estesa (ma quanto?), stabile (ma per quanto tempo?) e non ha senso senza una popolazione concentrata e altrettanta concentrazione di funzioni. Proviamo innanzitutto ad interrogarci sulla sua estensione, ovvero sulla dimensione che la caratterizza in quanto tale. Notoriamente la lingua inglese traduce città (dal latino *civitas*) in due forme differenti e i dizionari di tale lingua tendono a sottolineare che i due termini comportano qualche distinzione di senso (anche in questo caso ricorro a wikipedia).

A city is a large human settlement. It can be defined as a permanent and densely settled place with administratively defined boundaries whose members work primarily on non-agricultural tasks².

A town is a human settlement. Towns are generally larger than villages and smaller than cities, though the criteria to distinguish between them vary considerably in different parts of the world³.

La città dunque si distingue da altre forme di organizzazione dell'insediamento umano per la sua dimensione. Ma sarà proprio la dimensione a fare la differenza? E se guardiamo ai nostri contesti, con la rete di piccole città che caratterizza l'Italia e buona parte dell'Europa centrale (come i geografi ci hanno insegnato

perlomeno dai tempi di Walter Christaller (1933) che risposta possiamo darci paragonando Pienza a Roma, che pure sono legate dalla celebrazione del potere di un Papa. O se proprio vogliamo discutere di soglie numeriche che senso ha oggi confrontare Firenze con Delhi la cui dimensione demografica è di circa 75 volte superiore?

Probabilmente dobbiamo rivolgere la nostra attenzione in altre direzioni, come molti prima di noi e più sapientemente, hanno fatto e, magari riconoscendo la saggezza di Perec, limitarci a cercare di cogliere ogni volta un aspetto specifico della città, non pretendendo di rintracciarne LA DEFINIZIONE, ma con il più modesto intento di scoprire un qualche elemento di senso.

Melvin M. Webber, in un noto articolo del 1963 sostiene che la città è uno strumento per guadagnare accessibilità, "to gain accessibility". Noi esseri sedentarizzati la 'usiamo' per procurarci beni primari, secondari e servizi. Grazie alla sua densità abbiamo accesso a interazioni sociali differenti, a occasioni culturali e formative, a possibilità di lavoro e di reddito più differenziate che nelle aree rurali. Oggi possiamo pensare che fosse così nel '63 e che invece le cose siano cambiate nella direzione di uno spazio insediativo ubiquo, ma anche nell'era delle telecomunicazioni continuano ad esistere comunità annidate e luoghi che sono dei teleporti (Sassen, 2001; Amin and Thrift, 2005). La realtà della città come infrastrut-

tura (Amin and Thrift, 2020) dunque rimane, anzi cresce di peso e l'accessibilità, se non vogliamo ridurla alla banale captazione di un segnale digitale, è una caratteristica con le sue forti polarità sempre presenti. Dentro queste polarità (nella città consolidata dunque) esistono migliaia di possibili relazioni: fisiche (nel senso stretto di interazioni fra forze e resistenze); economiche nel senso classico di buona amministrazione della casa, qui della casa comune; economiche in senso moderno, ovvero di estrazione del massimo vantaggio con il minimo impiego di risorse; culturali; razziali; religiose; inter-generazionali; artistiche; semiotiche e simboliche; linguistiche e sintattiche; biologiche e chimiche; percettive; amicali; conflittuali e naturalmente molto altro ancora in un esercizio di enumerazione che lasciamo aperto. Tutto ciò però ci dice (fra l'altro), come sostenuto da Lewis Mumford nel 1937, che "the city is above all else a theater of social action", dove la parola teatro ha nella sua radice etimologica non solo il senso di un luogo dedicato alla funzione della rappresentazione, ma anche l'atto del guardare, dell'essere spettatore. Atto che acquisisce di senso poiché si relaziona con quello dell'essere attore. Le città, secondo questa definizione, sono dunque il palcoscenico della quotidianità il luogo delle cose normali che, osservandole, evidentemente perdono la loro apparenza ordinaria.



1



2



3



4



5



6



7



8



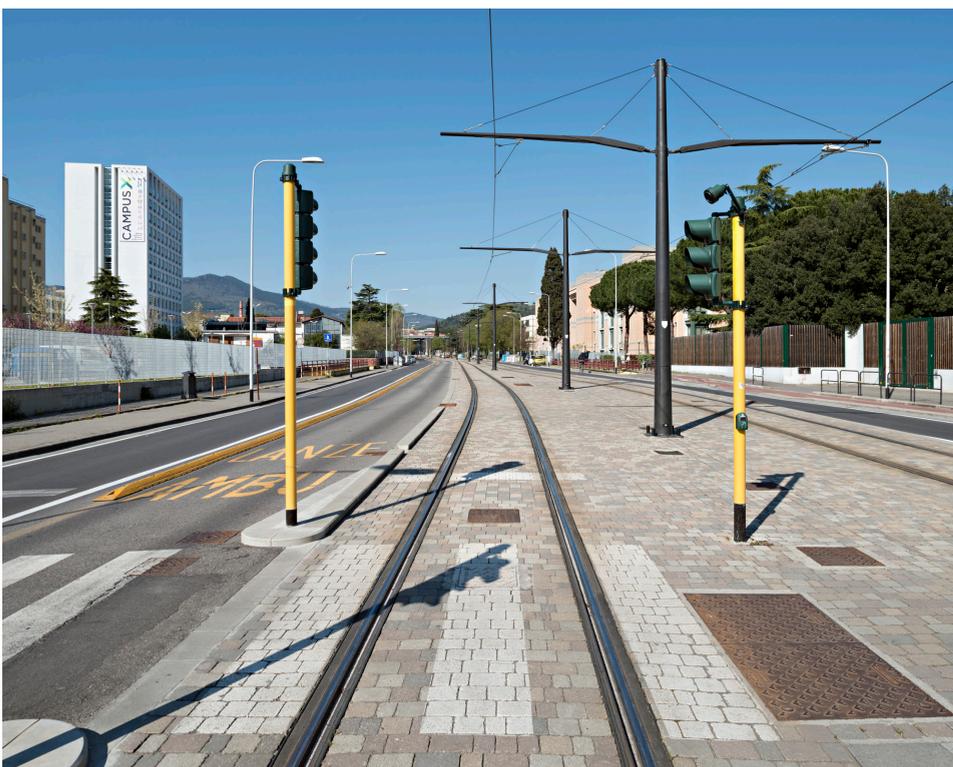
9



10



11



12

Un palcoscenico

They will discover out of ordinary things the meaning of ordinariness. They will not try to make them extraordinary but will only state their real meaning. But out of nothing they will device the extraordinary and then maybe nothingness as well⁴. Allan Kaprow, 1958 (citato da Kaprow, 2003)

La fotografia ci aiuta dunque in questa funzione, ci costringe all'osservare e, nella versione che mette in luce gli aspetti della vita urbana, all'osservare con un occhio diverso una realtà che la quotidianità ci ha abituato a sbirciare solo con distrazione.

Certo esistono molti modi di utilizzare questo straordinario strumento che può dirigersi, nelle mani di chi ha la capacità di utilizzarlo, verso tanti usi diversi quanti sono i punti di vista: stupire, informare, sconvolgere, intimidire, minacciare, rassicurare, rilassare, vendere, documentare, classificare, rattristare, divertire e molto altro.

Il modo che ci interessa qui commentare è ancorato alla sua capacità di selezionare forme di rapporto fra corpi e spazi e, nel tempo specifico di questi scatti di Davide Virdis, rapporti fra un tempo particolare ed un modo di interagire con lo spazio pubblico del tutto nuovo per una parte e molto antico per un'altra.

Molti hanno commentato in questo numero gli effetti della pandemia sulla vita delle

nostre città e territori e la letteratura è già piena di analisi che riflettono sulla necessaria, inevitabile, imprescindibile trasformazione dei modelli abitativi e urbani (Graziano, 2021; Hamidi and Zandiatashbar, 2021; Nello, 2020; Indovina, 2020; Kuper, 2021; Scienze del territorio, 2020; Abd Elrahman, 2020; Consolazio et al., 2021) e questa riflessione è avvenuta proprio a partire dalle immagini che ci mostrano l'interruzione di un rapporto naturale fra persone e cose, fra spazi di vita e vita. In questo forse possiamo concederci perfino un po' di sorpresa, dato che tale interruzione avrebbe dovuto, in una certa misura e tanto più in luoghi del grande turismo globale, apparire già anche in condizioni pre-pandemiche, perché la città non era più quella che anche solo i meno giovani di noi hanno conosciuto in un passato che non è poi così remoto. Al netto di questa mancanza di riflessione precedente, però, possiamo almeno trarre qualche lezione utile dalla situazione attuale.

Le immagini riprese nel periodo più duro della pandemia hanno reso evidente la crisi del rapporto fra abitanti e spazi urbani pubblici? Sicuramente hanno reso più visibile del consueto che la città è appunto theater of social action, dove lo spettatore perde di senso ed il teatro (quindi la città) perde di senso poiché non è più "respiro condiviso" (Illich, 2002), ma rimane, al massimo un respiro sospeso, bloccato dal timore.

Quello che sorprende della serie di immagini di Firenze nel lockdown non è tanto il vuoto (non è infatti impossibile fotografare gli spazi del centro di Firenze vuoti, per esempio molto presto di mattina in estate con la luce del sorgere del sole), ma è l'ordine associato al vuoto. La città in condizioni normali non è ordinata, neanche quando viene aggredita da un assurdo concetto di decoro urbano interpretato come pulizia e precisione (Paba, 2002), la città è un organismo in equilibrio dinamico dove l'equilibrio è determinato proprio dal rapporto fra un ordine teorico preconstituito e gli adattamenti disordinati che la mantengono viva. Secondo una famosa definizione, se pur nata in ben altri campi di studio, la potremmo definire un meccanismo che produce ordine dal rumore (Von Foerster, 1960), ma dove il rumore deve rimanere affinché ci sia interazione e quella casualità di relazioni che è alla base di ogni meccanismo sociale. Affinché ci sia vita. Le immagini della Firenze vuota però forse ci fanno capire, in una visione positiva, che "C'è una città ideale latente in ogni città" (Geddes, 1904) e che la possiamo risvegliare se recuperiamo un rapporto diretto fra chi la abita, chi la usa, chi la fa funzionare ed i suoi spazi fisici che nei nostri contesti sono potentemente caratterizzati dalla storia. Le immagini di Firenze after lockdown, al contrario, raccontano di fili che si riallacciano, ma che rimangono molto sottili e facili da spezzare nuovamente. Sono immagini che

richiedono un esercizio particolare al lettore perché la fotografia la puoi solo guardare, ma se invece 'ascoltiamo' le immagini di queste pagine sentiamo i rumori che, purtroppo per poco, ci hanno fatto riconquistare lo spazio urbano. Molti anni fa mi è capitato, da studente in fase di tesi, per la prima volta di passare del tempo in un quartiere molto povero di una città africana appena uscita da un tremendo conflitto. La cosa che ricordo di più è che 'suonava' in maniera totalmente diversa della Firenze che conoscevo. Poco rumore di veicoli, molte grida di bambini; un brusio di fondo ovattato a confronto con la nuvola di inquinamento sonoro abituale e perfino la possibilità di percepire qualcosa dei cicli naturali. Fa una certa impressione che serva una situazione di post conflitto armato o di post pandemia per trovare questo tipo di paesaggio sonoro. Lascia meno stupiti, per chi è abituato a guardare con occhio attento la fotografia che vuole farsi strumento di riflessione sullo spazio degli uomini, che questa comunichi suoni oltre che luci e colori. Le immagini contenute in questa sezione speciale del numero 2/2020 di Contesti, alla luce di quanto ho cercato di sostenere, non sono un esercizio di stile di un fotografo (un esercizio comunque ben riuscito e di cui esser grati). Nell'utilizzare la fotografia come strumento di analisi troviamo infatti un passo in più rispetto alla creazione artistica dell'immagine fotografica. Giovanni Ferraro, rileggendo

Geddes ed anche lo stesso Geddes nel passaggio citato in precedenza ce lo chiariscono: "leggere non è solo esercizio conoscitivo, ma attività morale. Per questo il primo compito è imparare/insegnare l'arte di guardare la città, l'arte di cogliere il dettaglio senza perdere di vista l'insieme" (Ferraro, 1998). Mi pare che

queste immagini ci permettano di imparare a guardare e, guardando, se non insegnare, che è cosa in cui "on a toutes les chances de se tromper", almeno riflettere sul futuro che riteniamo più appropriato per la città intesa come spazio condiviso.





14



16



15



17



18



20



19



21



Indice delle immagini

Lockdown

- Fig. 1 Via dell'Ariento (23.04.2020 - 10.38)
- Fig. 2 P.zza Sant' Ambrogio (03.04.2020 - 08.58)
- Fig. 3 Via dei Brunelleschi (19.04.2020 - 11.12)
- Fig. 4 Piazzale degli Uffizi (29.03.2020 - 10.57)
- Fig. 5 Ponte Vecchio (03.04.2020 - 09.56)
- Fig. 6 Piazza della Signoria (19.04.2020 - 10.19)
- Fig. 7 Piazza della Stazione (29.03.2020 - 11.21)
- Fig. 8 Piazza Duomo (29.03.2020 - 12.51)
- Fig. 9 Viale Guidoni (08.04.2020 - 15.48)
- Fig. 10 Via di Novoli (05.04.2020 - 10.38)
- Fig. 11 Via Angelo Tavanti (08.04.2020 - 14.35)
- Fig. 12 Fortezza Da Basso (22.04.2020 - 11.31)
- Fig. 13 Viale Morgagni (08.04.2020 - 15.06)

Dopo il lockdown

- Fig. 14 P.zza della Signoria (09.05.2020 - 10.53)
- Fig. 15 P.zza Santa Croce (13.05.2020 - 18.11)
- Fig. 16 P.zza San Giovanni (06.05.2020 - 11.06)
- Fig. 17 Ponte Vecchio (06.05.2020 - 11.57)
- Fig. 18 P.zza della Repubblica (09.05.2020 - 11.08)
- Fig. 19 Piazza Pitti (16.05.2020 - 16.18)
- Fig. 20 Viale Giuseppe Poggi (17.05.2020 - 15.42)
- Fig. 21 Quartiere Sorgane Via Livorno (14.05.2020 - 10.04)
- Fig. 22 L.no Serristori Terzo Giardino (17.05.2020 - 16.20)

Note

¹“Non cercare di trovare troppo rapidamente una definizione della città; non è cosa da poco e ci sono molte probabilità di sbagliarsi” (Perec, 2018, p.73).

²Una città (city) è un grande insediamento umano. Può essere definita come un luogo permanente e densamente popolato con confini definiti in via amministrativa i cui membri lavorano prevalentemente in settori non agricoli.

³Una città (town) è un insediamento umano. Le città sono generalmente più grandi dei villaggi e più

piccole delle cities, anche se i criteri per distinguerle fra loro variano notevolmente nelle diverse parti del mondo.

⁴Essi scopriranno dalle cose ordinarie il significato dell'ordinarietà. Non cercheranno di renderle straordinarie, ma solo di affermare il loro vero significato. Ma dal nulla loro escogiteranno lo straordinario e dopo forse anche il nulla.

Hamidi S., Zandiatashbar A. 2021, *Compact Development and Adherence to Stay-at-Home Order during the COVID-19 Pandemic: A Longitudinal Investigation in the United States*, «Landscape and Urban Planning», 205, pp. 103952.

Illich I. 2002, *The Cultivation of Conspiracy*, in *The Challenges of Ivan Illich. A Collective Reflection*, Albany: Sunny Press.

Indovina F. 2020, *La città dopo il coronavirus*, «ARCHIVIO DI STUDI URBANI E REGIONALI», 128/2020, pp. 5-10.

Kaprow A. 2003, *The Legacy of Jackson Pollock (1958)*, in *Essays on the Blurring of Art and Life*, University of California Press.

Kuper S. 2021, *The Path to the Post-Covid City*, «Financial Times online» <https://www.ft.com/content/95e19e1d-06c5-4b9e-bcb2-c73e8fe67c77> (04/21)

Mumford L. 1937, *What Is a City?* *Architectural Record*, in (2011) *The city reader*, Routledge.

Nel.lo O. 2020, *La città non è la causa dell'epidemia*, «ARCHIVIO DI STUDI URBANI E REGIONALI», 125/2020, pp. 11-13.

Paba G. (a cura di), 2002, *Insurgent city: racconti e geografie di un'altra Firenze*, Livorno: Media Print.

Perec G. 1974, *Espèces d'espaces*, Paris: Éditions Galilée (edizione italiana: 2018, *Specie Di Spazi*, Torino: Bollati Boringhieri)

Perec G. 1985, *Penser/classer*, Paris: Hachette.

Sassen S. 2001, *Le città nell'economia globale*, Bologna: Il Mulino.

Scienze del territorio. Special Issue 2020, *Abitare Il Territorio al Tempo Del Covid / Living the Territories in the Time of Covid* | Scienze Del Territorio.

Von Foerster H. 1960, *On Self-Organizing Systems and Their Environments*, in M.C. Yovits and S. Cameron (eds.), *Self-Organizing Systems*, London: Pergamon Press, pp. 31-50.

Webber M. 1963, *Order in Diversity: Community without Propinquity*, in Wingo L. Jr. (ed.), *Cities and space*, Baltimore: Johns Hopkins Press, p. 23-56

Bibliografia

Abd Elrahman A. S. 2020, *The Fifth-Place Metamorphosis: The Impact of the Outbreak of COVID-19 on Typologies of Places in Post-Pandemic Cairo*, «Architect-IJAR International Journal of Architectural Research», Vol. 15 No. 1, pp. 113-130.

Amin A., Thrift N. J. 2005, *Città: ripensare la dimensione urbana*, Bologna: Il mulino.

Amin A., Thrift N. J. 2020, *Vedere come una città*, Milano, Udine: Mimesis.

Christaller W. 1993, *Die Zentralen Orten in Süd-deutsch-Land*, Jena: Gustav Fischer.

Consolazione D., Murtas R., Tunesi S., Gervasi F., Benassi D., Russo A. G. 2021, *Assessing the Impact of Individual Characteristics and Neighborhood Socioeconomic Status During the COVID-19 ...*, «International Journal of Health Services», pp. 0020731421994842.

Ferraro G. 1998, *Rieducazione alla speranza: Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Milano: Jaca book.

Geddes P. 1904, *Civics: As Applied Sociology*, «The sociological review», Volume: sp1, issue: 1, pp. 100-118.

Graziano T. 2021, *Smart Technologies, Back-to-the-Village Rhetoric, and Tactical Urbanism: Post-COVID Planning Scenarios*, «International Journal of E-Planning Research», 10, 2, pp. 80-93.